

L'ALLARME. Nella Bassa abbattuti 500 mila capi fra tacchini, anatre e galline

Nuova offensiva del virus dell'aviaria E sugli scaffali scarseggiano le uova

Hanno già superato quota mezzo milione i capi abbattuti per fronteggiare l'epidemia di influenza aviaria nella Bassa Bresciana. Il virus che aveva inizialmente colpito esclusivamente i

tacchini, dall'inizio di novembre si è esteso ad anatre e galline ovaiole nel triangolo compreso fra Remedello, San Gervasio e Alfianello. L'emergenza più che veterinaria è finanziaria,

considerato che il fondo girato alla Regione per gli indennizzi è esaurito. Nel frattempo anche sugli scaffali dei supermercati bresciano iniziano a scarseggiare le uova. **REBONI** PAG 21

TERRITORIO&ZOOTECNIA. I focolai monitorati dal centro di riferimento dell'Izs delle Venezie sono concentrati nel triangolo San Gervasio-Alfianello-Remedello

Influenza aviaria, la Bassa è sotto assedio

Il virus si è propagato ad anatre e galline ovaiole

Dall'inizio del mese abbattuti altri 231 mila capi

Rolfi: «Esauriti i fondi ministeriali per gli indennizzi»

Cinzia Reboni

Da focolai diffusi a epidemia, il passo potrebbe essere breve. L'influenza aviaria è al centro di una vera escalation nella Bassa, nell'enclave al confine con le province di Mantova e Cremona. Il virus, che aveva inizialmente colpito soltanto i tacchini, si sta diffondendo negli allevamenti di anatre e galline ovaiole. Eloquenti il bilancio dei primi dieci giorni di novembre diffuso dall'Istituto zooprofilattico delle Venezie, centro di riferimento nazionale dell'aviaria: dall'inizio del mese sono stati abbattuti 231.035 capi - fra tacchini, anatre, galline ovaiole e riproduttori di galline ovaiole - nel triangolo compreso tra San Gervasio, Remedello e Alfianello con casi registrati anche a Pralboino. Una contabilità che va ad aggiungersi ai circa 270 mila capi già eliminati ad ottobre.

MENTRE NEL MESE di ottobre erano stati i tacchini a finire sotto stretta sorveglianza, il virus ha colpito negli ultimi giorni soprattutto le galline ovaiole: quasi 140 mila i capi che hanno dovuto essere soppressi. Sulle cause dell'epidemia gli esperti sembrano avere pochi dubbi: il virus sareb-



L'aviaria ha pesantemente colpito gli allevamenti della Bassa

be veicolato da anatidi selvatici. Nessun pericolo per la salute umana - è bene precisarlo -, ma ora si teme l'inevitabile effetto «psicosi» fra i consumatori che, come avvenuto in passato, potrebbe portare ad un calo di consumo di carni bianche con effetti disastrosi sulla filiera alimentata dal comparto avicolo bresciano, che ogni anno alleva 53 milioni di capi tra galline, polli e tacchini. Attorno ai focolai

- come prevede il protocollo di profilassi veterinaria - sono stati avviati due livelli di monitoraggio: nel raggio di un chilometro è in vigore la cosiddetta zona di restrizione che, oltre al blocco della movimentazione di tutti i volatili di allevamento, stabilisce una serie di controlli sierologici intensivi. Nel perimetro di 10 chilometri, zona di sorveglianza, vengono invece disposti rigorosi controlli ve-

terinari sulla fauna selvatica e in tutti gli allevamenti avicoli. Misure che restano in vigore per tutto il tempo necessario a completare i range di esami. Le concentriche zone di sorveglianza si stanno sovrapponendo e una larga fetta del territorio della Bassa rischia il blocco dell'attività zootecnica.

L'AVIARIA rischia di colpire pesantemente la filiera avicola. «Dal Governo servono risposte urgenti - conferma il presidente della commissione Sanità del Pirellone, Fabio Rolfi - . Il fondo ministeriale di quasi 15 milioni di euro messo a disposizione della Lombardia per rifondere gli allevatori costretti ad abbattere un milione e mezzo di capi è in via di esaurimento. Bisogna poi rivedere subito il regime degli indennizzi: attualmente i rimborsi vengono erogati solo per gli animali malati e quindi abbattuti, ma nelle zone rosse, in prossimità del focolaio, è vietato vendere prodotti, anche se sani. Ne consegue un danno economico enorme».

Mentre la situazione nel Bresciano è in netto peggioramento, il report del Centro di riferimento dell'Izs delle Venezie evidenzia che nel Cremonese sono «solo» 36.800 i tacchini abbattuti. Si è invece «alleggerita» la situazione nel Mantovano, dove l'aviaria ha colpito 185 mila tacchini e 605 mila galline ovaiole soprattutto nei mesi di luglio e agosto: solo 6.500 i tacchini infetti rilevati a ottobre. ●

L'altro caso

Meno uova sugli scaffali: anche Brescia paga dazio alle fibrillazioni del settore



Le uova hanno cominciato a scarseggiare anche nel Bresciano

Brescia è la «culla» delle galline ovaiole d'Italia, eppure rischia di restare... senza uova. In verità nei punti vendita il prodotto scarseggia meno rispetto ad altre zone del Nord Italia. Da Manerbio alla città, passando per Montichiari, Desenzano, Chiari e Lumezzane, a macchia di leopardo nei supermercati sono comparsi degli avvisi ai clienti per segnalare difficoltà di approvvigionamento e per scusarsi per l'eventuale disagio. Un fenomeno trasversale che tocca tutti i marchi delle catene della grande distribuzione.

La penuria di uova è frutto di una serie di fattori contingenti che hanno depennato una quota del 10% del patrimonio nazionale di 53 milioni di galline ovaiole. Secondo le stime di Assoavi - l'associazione nazionale degli allevatori che vale il 65% del mercato - oltre 4 milioni di galline sono fuori produzione. Lo scandalo del Fipronil, sostanza messa al bando che veniva ugualmente utilizzata dagli allevatori per combattere i parassiti, ha comunque costretto a fermare per uno-due mesi tutti gli impianti sottoposti ad interventi di decontaminazione.

Semmai i sequestri scattati in tutta Europa hanno creato - come rimarcato da Coop Italia - un aumento significativo della domanda estera rivolta soprattutto alle uova prodotte del nostro Paese, universalmente considerate le più sane, buone e controllate.

SUL CALO di produzione ha inciso prima l'ampliamento delle gabbie imposto dall'Ue per il benessere animale, e poi la spinta alla riconversione della grande distribuzione, che privilegia le produzioni degli allevamenti a terra. Sullo sfondo si staglia ora l'avviiaria, che con gli abbattimenti a raffica porterà ad un ulteriore taglio della capacità produttiva. E così, se fino al 2016 con circa 12,9 miliardi di uova prodotte ogni anno l'Italia era più che autosufficiente, adesso il Paese è in apnea.

L'effetto domino del virus arriverà anche nella nostra provincia (dove sono già stati abbattuti 1.38 mila capi), che vale il 15% della platea di galline ovaiole della Lombardia, prima regione produttrice di uova (23% l'incidenza sull'Italia). Nella nostra provincia ci sono 3 milioni e 100 mila capi che assicurano una media di 820 milioni di uova e un fatturato, per il settore avicolo, di 160 milioni di euro. Il virus rischia di avere ricadute negative circolari che dai produttori arriveranno sulle tavole dei bresciani, che hanno un consumo medio pro-capite pari a 215 uova all'anno, appena sotto il dato nazionale (218): 140 consumate direttamente e le restanti 75 sotto forma di pasta, dolci e preparazioni alimentari. **C.REB.**



Il virus dell'avviiaria si è diffuso anche alle galline ovaiole e alle anatre

